

Zeman e Olivieri storia di due ritorni molto diversi

Il boemo va a Brescia al posto di Maran «Renzaccio» si riprende il suo Bologna

di Massimo Franchi / Roma

NEANCHE ZAMPARINI AVEVA OSATO tanto. Esonerare un allenatore che vince 3-0 con la squadra quinta in classifica. L'incredibile scelta spetta a Gino Corioni che per il suo Brescia ha deciso: via Maran, arriva Zeman. Il boemo di ghiaccio torna quindi

in panchina dopo la salvezza con il Lecce, ma non avrà vita facile. Nello stesso giorno un altro grande allenatore, in tutt'altro contesto, viene richiamato a gran voce a salvare il salvabile a Bologna. Qui il presidente Alfredo Cazzola, nuovo dell'ambiente pallonaro, è salito a Canossa, tornando sui suoi passi. Aveva esonerato Renzaccio per cercare la serie A con Mandorlini; ora ha capito, numeri alla mano, che i rossoblù erano meglio quando c'era Olivieri. Ieri Corioni ha cercato di motiva-

re l'esonero, convocando i giornalisti nel salotto di casa sua. «Bisogna rischiare di più, è una questione di mentalità e Zeman ce l'ha. Mi dispiace moltissimo da un punto di vista umano, ma sono convinto che giocando come stavamo giocando con Maran non saremmo arrivati da nessuna parte. Il livello della serie B è molto scarso, io voglio provare ad arrivare in serie A senza passare dai playoff e, per questo, serviranno più di 76 punti. Con Maran non credo avessimo la possibilità di farli. Zeman mi ha detto che vuole vincere perché la squadra ha l'organico giusto». Fra i «bentornato» dei colleghi al boemo da sottolineare quello del «decano» Mazzone. «Il suo ritorno mi fa piacere - ha detto il Magara -. Mi era sembrato, ma non lo credevo davvero, che nei

suoi riguardi ci fosse qualcosa di negativo. Ecco, il calcio italiano ha tanti difetti ma non c'è mafia». Mazzone ha vissuto una situazione simile a Zeman, sostituire un allenatore che stava andando benissimo come Donadoni. Ma il paragone regge poco: Zeman rischia molto di più. Già a Lecce i giocatori erano assai poco contenti dei suoi metodi di allenamento. A Brescia poi Maran aveva un ottimo rapporto con i suoi ex giocatori e la tifoseria (molto calda) pare sul piede di guerra contro Corioni. Olivieri invece ha voluto subito esprimere la sua solidarietà a Mandorlini («vorrei essergli vicino moralmente, per lui è un momento difficile») cercando di far buon viso a cattivo gioco («la strada non può essere quella di cercare di chi sia la colpa di questa situazione, bisogna solo pensare a giocare e cercare di ricompattarsi»).

Due storie, quelle di Zeman e Olivieri, molto diverse che come lato positivo comune hanno quello di riportare al disastro pallone due personaggi controcorrente con idee forti che non hanno paura di rendere pubbliche, senza sconti per nessuno.



Ultimate fighting, in tv la nuova mania degli Usa

Un wrestling vero, una lotta sregolata, un boxing misto.... Il suo vero nome è Ultimate fighting e, codificato, è la versione dello sport illegale che riempiva palestre clandestine e scommettitori dalla dubbia moralità. Adesso è venuto alla luce e, legalizzato, sta ottenendo un successo clamoroso negli Stati Uniti, tanto da riempire palasport e televisioni e seminare per il mondo nuovi idoli e ricchezze insperate. Per questi match migliaia di persone si mettono in fila, e i bagarini fanno affari d'oro rivendendo i biglietti a prezzi da capogiro. Stasera a mezzanotte, su La 7 per «Effetto Reale» andrà in onda «Gli Ultimi gladiatori», un reportage di Damiano Ficoneri dedicato a questa nuova frontiera in cui si mischiano lotta, colpi alla karate, pugilato, muscoli e violenza: in un gabbione i due contendenti si affrontano a calci, pugni e prese massacranti, il primo che stramazza al suolo perde. Giurano che i match siano meno violenti del pugilato (molti atleti vengono dalla «nobile arte») perché non c'è possibilità di conteggio (l'incontro viene sospeso al primo accenno di crollo) ma è una tesi difficile da digerire, almeno a giudicare dalle immagini. Dato il successo, negli Usa hanno fatto anche un reality. Tra i campioni in erba c'è anche un romano, Alessio Sakara, un ragazzone cresciuto a pugni e tatuaggi. Dicono prenderà piede anche in Italia...

Prove generali di motomondiale Yamaha davanti

Montmelò, test sotto la pioggia Edwards in testa, Rossi cade (3*)

di Valerio Raspelli

COMANDA la Yamaha ma non quella di Valentino. La prova generale del circus a tre settimane dal via del Mondiale indica chi ha fatto meglio i compiti per le va-

canze e si presenta favorito sulla prima griglia di partenza. Al Montmelò i test Irta mettevano in palio una Bmw per chi avesse fatto segnare il miglior tempo. Nella sfida tutta interna al team ufficiale della Yamaha vince Colin Edwards, compagno di squadra del campione del mondo. Il portacolori della Camel Yamaha assieme al tempo migliore di

i 40 minuti cronometrati davanti alla Honda dello spagnolo Toni Elias. Sedicesimo, invece, Gibernau: lo spagnolo, che ha ottenuto un miglior tempo di 2'06"724, ha preceduto i connazionali José Luis Cardoso (Ducati) e Daniel Pedrosa (Honda) ed il collaudatore ufficiale del team Ducati, Vittorio Guareschi. La pioggia ha portato alla ribalta moto che sull'asciutto arrancano come la Suzuki di Chris Vermeulen, quinto ieri, e Randy de Puniet sulla Kawasaki, ieri decimo.

Valentino Rossi a fine prove non è pienamente soddisfatto e non solo per aver perduto la BMW Z4 in palio per che segnava il miglior tempo. «Se proprio non do-

vevo vincere io ma un altro va bene che sia stato Edwards - ha detto Rossi -. La BMW era più difficile perderla che vincerla a guardare come sono andate le prove nei giorni scorsi. Però ho esagerato in un punto viscido dell'asfalto e sono caduto. Con la nuova moto comunque abbiamo fatto un lavoro eccezionale, abbiamo dimostrato quanto lavoriamo bene insieme». In casa Honda non molto soddisfatto Marco Melandri. «Siamo in crescita. Anche se lenta. Questo è stato un fine settimana difficile, un inverno difficile. Ora però abbiamo le idee chiare sui nostri problemi e stiamo lavorando per arrivare alla soluzione. Ho comunque detto la mia idea ai giapponesi - spiega Macio - il problema è che non ho più feeling con la moto e che siamo troppo lenti all'ingresso in curva. Per questo problema dobbiamo quindi lavorare sull'avantreno».



Acapulco, Flavia Pennetta «stecca» la finale

Tennis: battuta dalla Groenefeld. Per l'italiana è il secondo torneo perso in una settimana

di Ivo Romano

L'importante è che non le spenga quel sorriso che le brilla in volto. L'importante è che non le metta strani tarli in testa. L'importante è che non le inculchi convinzioni errate e controproducenti. Certo, però, che la maledizione continua, il sinistro tabù delle finali, quel suo giungere fin quasi sotto lo striscione del traguardo, salvo vederlo tagliare prima all'ultima rivale, braccia levate al cielo, mentre lei resta a interrogarsi sul perché di tutto ciò. Flavia Pennetta è una ragazza speciale. Bella, solare, aperta. E allora magari non la prenderà così male come farebbero altri. Ma due finali perse una dietro l'altra un po' le peseranno, due titoli a portata di mano, nel giro di una sola settimana (senza contare

quello di inizio anno a Gold Coast). Prima a Bogotà, ieri ad Acapulco. Tornei che le sono amici, terra rossa sulla quale si sente a suo agio. Non un caso che sia questa la fase della stagione in cui la brindisina rende meglio: questione di superficie, di sensazioni, di condizione. Che poi vinca o si fermi in finale cambia poco. O molto, a seconda di come la si vuol vedere. Un anno fa, due successi: prima in Colombia, poi in Messico, uno con la Dominquez Lino, un altro con la Cervanova. Stavolta due finali perse, entrambe partendo da favorita, la prima per mano di colei che da un anno aspettava la rivincita, la seconda (6/1 4/6 6/2 ieri al sole di Acapulco) al cospetto di Anna Lena Groenefeld, doppi-

sta di buon livello. Al danno, la beffa. Flavia è in crescita sul piano del gioco, ma retrocede in classifica: perde 2 posti, passa dal 20° al 22°. Un piccolo passo indietro, poca cosa, non in grado di spegnerle il sorriso, roba da nulla, che non deve sottrarle certezze. Né a lei, né al tennis italiano in gonnella, reduce da una settimana da record storico: un tris di finali, quelle perse dalla Pennetta, quella vinta 7 giorni fa da Mara Santangola a Bangalore. Anche se un piccolo dubbio resta, un dubbio da fugare al più presto. Perché perdere le finali sembra diventata quasi un'abitudine, un segno distintivo (non proprio positivo) per le azzurre della racchetta. E non da oggi. Se la Pennetta, felice e invidiata fidanzata di Carlos "il bello" Mo-

ya, ha comunque un buon record, avendone perse 4 in totale, a fronte di 3 tornei vinti, altre questo tabù l'hanno sofferto molto di più. Soprattutto le nostre migliori due tenniste, Silvia Farina che ha avuto a lungo il primato per la miglior classifi-

ca di un'azzurra, Francesca Schiavone che di recente quel record lo ha eguagliato. Silvia ha un palmarès di 3 tornei vinti e 10 finali perse, Francesca di tornei non se n'è ancora aggiudicati, mentre è uscita battuta in ben 6 finali (l'ultima, a inizio anno, con la Henin sul cemento di Sydney). Una tendenza da invertire al più presto. Per non farsene condizionare, per non arrestare la crescita.

MEZZA MARATONA

Nella Roma-Ostia trionfo africano con Rotich e la Ejjafini Per il «nonnetto» Sergio Agnoli record europeo Master 80

DOPPIETTA AFRICANA nella Roma-Ostia. In campo maschile si è imposto il keniano Rotich, tra le donne la marocchina Ejjafini. È stata un'edizione particolarmente riuscita: al tradizionale punto di partenza della Mezza Maratona più importante d'Italia, davanti al PalaLottomatica si sono presentati più di 8.000 partecipanti. Le condizioni del tempo, con minaccia di pioggia, alla fine si sono dimostrate accettabili, soltanto un forte vento trasversale ha disturbato la marcia dei concorrenti. Al via è stata subito battaglia con il terzetto dei keniani Rotich, Cheruyot e Cheroni in grado di fare subito il vuoto già dal secondo chilometro imponendo alla gara un ritmo davvero forsennato. Non riusciva a prendere il treno giusto Daniele Caimmi, l'uomo di punta della pattuglia

italiana, che all'arrivo non era per niente soddisfatto. «Mi hanno lasciato solo - ha detto Caimmi - così ho finito per pagare il gioco di squadra degli africani». In effetti il terzetto è filato via facendo il vuoto con Cheroni nelle vesti di lepre fino al 15° chilometro, quando si è fatto da parte per dare il via libera ai due connazionali i quali hanno cercato il record della corsa facendo intravedere la possibilità di scendere sotto l'ora. Il passo è calato leggermente negli ultimi chilometri, quando Rotich nel tratto decisivo si è involato lasciando al compagno Cheruyot l'onore del secondo posto. Rotich ha fermato il cronometro su un eccellente 1h00'12", a soli tre secondi dal record della corsa (Kirui 1h00'09" nel '00). Terzo gradino del podio per Caimmi che ha tenuto il suo passo per evitare sor-

prese. In campo femminile le italiane Console e Marconi si sono fatte sorprendere dalla marocchina Ejjafini, capace di staccarle nel tratto finale e di presentarsi in solitudine sul lungomare. Le azzurre sono comunque entrambe salite sul podio, alle spalle della vincitrice. In questa Roma-Ostia sono stati 6.607 gli atleti che hanno tagliato il traguardo finale. Tra loro Sergio Agnoli, che oggi ha stabilito il primato europeo della categoria Over 80 con l'eccellente tempo di 1h42'24". Ed è stata anche la gara dei vip. DJ Linus ha chiuso la sua fatica in 1h40'34", mentre Gianni Morandi ha corso in 1h43'06". Il ragazzo di Monghidoro all'arrivo ha intonato al microfono dello speaker «Uno su mille ce la fa», davanti al pubblico che ha gremito la zona di arrivo sulla Rotonda di Ostia.

Radio Italia & Video Italia
consigliano

SUPER SANREMO 2006

GIANLUCA GRIGNANI
ALEX BRITTI
ANNA OXA
CARLO FAVA FEAT. NOA & SOLIS STRING QUARTET
MARIO VENUTI & ARANCIA SONORA
ANNA TATANGELO
GIGI FINIZIO CON I RAGAZZI DI SCAMPIA
MONIA RUSSO
VIRGINIO
HILARY DUFF
JESSE McCARTNEY

DIECI E LODE

In tutti i negozi di dischi ed in edicola con TV Sorrisi e Canzoni

Music from EMI
www.emi.it

www.radioitalia.it